



La Voce di Maria Dolens

n.49
Anno IV
Settembre 2024

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti

La sorpresa Kamala

© Douglas Rissing

Quando in sede di presentazione delle "presidenziali" americane di novembre (vedi nr. 43 della «Voce») avevamo introdotto un leggero "caveat" in merito alla matematica certezza che la contesa per la Casa Bianca avrebbe avuto come protagonisti due ottuagenari, quell'esiguo margine di dubbio era, in sincerità, riferito al campo repubblicano. Non ritenevamo infatti del tutto implausibile che, nell'ambito dei numerosi processi pendenti a carico di Donald Trump, una eventuale sentenza di condanna potesse, legalmente, precludergli la possibilità di proseguire la campagna elettorale, obbligandolo alla desistenza.

Che la previsione del ritiro di uno dei contendenti abbia viceversa finito per avverarsi nello schieramento più insospettato, quello democratico, costituisce la "prova provata" di come, in politica, nulla possa essere dato per scontato, compresi quei contesti - e gli Stati Uniti vi rientrano di diritto - in cui le procedure sono programmate con largo anticipo e, salvo situazioni davvero eccezionali, in base a scadenze chiaramente prestabilite. Una situazione di totale imprevedibilità si è manifestata proprio lungo il percorso per la designazione del quarantasettesimo Presidente degli Stati Uniti.

Continua a pagina 6...

IN QUESTO NUMERO

02

Giornata Internazionale della Pace

I fichi del vicino

04

Storie di Trentini nel mondo

Da Gazzadina a Buenos Aires

08

Per chi suona la Campana

Muta sul bastione

Direttore responsabile
Marcello Filotei
marcello.filotei@fondazionecampanadeicaduti.org

Iscrizione al Registro degli Operatori di
Comunicazione n. 35952

**FONDAZIONE
CAMPANA DEI CADUTI**

Colle di Miravalle - 38068 Rovereto
T. +39 0464.434412 - F. +39 0464.434084
info@fondazioneoperacampana.it
www.fondazioneoperacampana.it

GRAFICA

OGP srl
Agenzia di pubblicità
www.ogp.it



ACCADE ALLE NAZIONI UNITE

I fichi del vicino

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA PACE

Forse è una leggenda, ma la storia di Marco Porcio Cato che porta un cesto di fichi al Senato romano e li offre ai colleghi come stratagemma per convincerli a distruggere Cartagine resta attuale a oltre duemila anni di distanza. Per quelli che al liceo non amavano il latino vale la pena di ricordare che secondo Plinio il vecchio e Plutarco il celebre politico vissuto tra il 234 e il 149 avanti Cristo era ossessionato dalla pericolosità della città fenicia, tra le più importanti colonie puniche del Mediterraneo.

Fu per questo che fece arrivare i prelibati frutti da oltremare e li offrì ai suoi colleghi facendo notare loro che erano freschissimi e senza alcun difetto dovuto al viaggio. Tutti mangiarono, ringraziarono, ma poi dovettero cedere alle pressioni del "Censore", così lo chiamavano. Se i fichi erano freschi significava che Cartagine era troppo vicina, quindi pericolosa, e per questo andava distrutta. *Carthago delenda est* è la frase rimasta nella storia, insieme ad alcuni sentimenti contrastanti: da una parte c'è chi continua a pen-

sare che è meglio distruggere il vicino perché rappresenta un pericolo, dall'altra chi fa finta di ignorare che a pochi chilometri da casa sua suonano in continuazione gli allarmi antiaereo.

In occasione della Giornata internazionale della Pace, indetta dalle Nazioni Unite il 21 settembre di ogni anno, salta agli occhi con plastica evidenza che dal secondo secolo prima di Cristo per certi aspetti le cose non sono cambiate così tanto. Da una parte la Russia cerca di annichilire il vicino ritenendolo un pericolo. Dall'altra Israele reagisce in maniera sproporzionata a un attacco terroristico violentissimo, vile e ingiustificabile perpetrato da Hamas. Il mondo "occidentale" cerca di gestire le crisi con le armi dell'economia e della diplomazia, ma quasi inesorabilmente finisce per "abituarsi" allo status quo, perché i disastri in televisione sembrano tutti uguali, qualco-

sa di già visto, di “tollerabile”, inevitabile perché parte della stessa natura umana.

Magari in parte è anche vero, ma questo non ci esime dal seguire l’invito dell’Onu a commemorare la Giornata attraverso attività educative e di sensibilizzazione sul tema del dialogo. Il tema di quest’anno è «Coltivare una cultura di Pace». La parola «coltivare» appare particolarmente appropriata perché per costruire società basate sull’empatia e il rispetto dei diritti umani ci vuole tempo. Bisogna “annaffiare” i cervelli tutti i giorni, né troppo né troppo poco, per evitare che si inaridiscano o che al contrario vengano sommersi dalla banalità o dal qualunquismo. Ci vuole un



© tunart

impegno costante per estirpare le radici della violenza e per creare un ambiente dove possa fiorire la giustizia. Alla Campana dei Caduti lo sappiamo che non è facile, forse è impossibile, tutto non si potrà mai avere, ci sarà sempre qualcu-

no che brandirà i fichi del vicino sostenendo che sono troppo freschi per non essere pericolosi, ma qualcosa di meglio che assistere passivamente ai 56 conflitti che in questo momento sono attivi nel mondo forse si può fare.

SONO 56 I CONFLITTI ATTIVI NEL MONDO

Nel mondo in questo momento sono attivi 56 conflitti, il numero più alto mai registrato dalla fine della seconda guerra mondiale. È il dato che emerge dal rapporto sul Global peace index, pubblicato a giugno dall’Institute for Economics & Peace. L’Indice utilizza 23 indicatori qualitativi e quantitativi e misura lo stato di Pace di 163 Stati e territori considerando tre ambiti: il livello di sicurezza e protezione sociale, la portata dei conflitti interni e internazionali, il grado di militarizzazione.

L’Islanda rimane il Paese più pacifico al mondo, posizione che mantiene dal 2008. Accanto al “capofila” ci sono Irlanda, Austria, Nuova Zelanda e Singapore. L’Italia occupa il 33° posto, davanti a Paesi come l’Inghilterra, Svezia e Grecia. Lo Yemen è tragicamente tra gli ultimi in classifica assieme a Sudan, Sud Sudan, Afghanistan e Ucraina. Il divario tra i Paesi più e meno pacifici del mondo è oggi più ampio di quanto non sia mai stato negli ultimi 16 anni.

L’Europa è la regione più “tranquilla” e ospita otto dei dieci Paesi più pacifici. Le regioni del Medio Oriente e del Nord Africa rimangono quelle più colpite dai conflitti.

Su 163 Paesi analizzati, 97 registrano un peggioramento, mentre 65 hanno migliorato la loro situazione. I conflitti, evidenzia il rapporto, sono sempre più internazionalizzati, con 92 Paesi impegnati in guerre oltre i loro confini. Si tratta dei dati peggiori mai registrati dalla definizione dell’Indice nel 2008.

L’impatto economico dei conflitti a livello globale nel 2023 è stato di 19.000 miliardi di dollari. La spesa per la costruzione e il mantenimento della Pace è stata invece pari a 49,6 miliardi di dollari, pari a meno dello 0,6% della spesa militare totale.

La chiave per costruire il dialogo in tempi di conflitto e incertezza, conclude il Rapporto, è la “Pace positiva”, definita come l’insieme degli atteggiamenti, delle istituzioni e delle strutture che creano e sostengono società pacifiche.

STORIE DI TRENTINI NEL MONDO

I sogni si avverano

DA GAZZADINA A BUENOS AIRES

Abbiamo chiesto ad alcuni discendenti di trentini emigrati di raccontare le loro storie in prima persona, ponendo l'accento su quanto la loro origine li abbia indirizzati e influenzati nella vita. Questo non sarebbe stato possibile senza l'attiva e amichevole collaborazione dell'Associazione Trentini nel Mondo, nata nel 1957 con finalità di solidarietà sociale e come strumento di aggregazione e assistenza per i migranti trentini e per i loro discendenti. Il personaggio che presentiamo in questo numero è la scrittrice argentina Maria Andreolli.

Sono Maria Andreolli, nata nella Provincia di Buenos Aires, Argentina. Ho 55 anni, sono sposata e madre di André, un adolescente di 18 anni. Far parte della prima generazione di trentini in Argentina fa sì che il mio cuore appartenga a due nazioni. Mio padre, Rinaldo, mi ha sempre trasmesso l'amore per quelle maestose montagne, per la polenta, i crauti, "la grappa" e canzoni meravigliose come *La Montanara* o *Quel Mazzolin Di Fiori*.

Mio padre arrivò in Argentina nel 1948, a soli 14 anni, insieme al padre vedovo e ai suoi due fratelli maggiori. Senza conoscere la lingua, senza aver terminato la scuola superiore e con la tristezza di aver lasciato la propria casa, la famiglia si stabilì nella Provincia di Córdoba. Dopo alcuni anni si trasferirono a Buenos Aires, ed è per questo che la mia infanzia l'ho trascorsa in gran parte nel Circolo trentino della città. Lì ho imparato l'italiano, organizzato eventi e partecipato a molti pranzi. Conservo bellissimi ricordi e amici cari di quel luogo.

Convinta che i sogni si realizzino, voglio dividerne alcuni dei miei, cominciando da quelli più recenti.

Da bambina sognavo di sposarmi in una *estancia* (una fattoria), circondata da campi, animali e alberi. Nel 2005, mi sono sposata con Rubén proprio in una *estancia* a San Antonio de Areco, città considerata la capitale della tradizione argentina, che sorge nella pampa un centinaio di chilometri a nord-ovest di Buenos Aires, e mio padre trentino non ha avuto problemi a vestirsi da *gaucho*.

Dalla nostra unione è nato nostro figlio, evento che spinse mio padre a tornare in Argentina per godersi i suoi nipoti. Già in pensione, voleva passare più tempo con la famiglia.

Inseguendo i miei sogni e trovando in Rubén un compagno di avventure, nel 2012 ci siamo trasferiti a Balneario Parque Mar Chiquita, una riserva naturale nella Provincia di Buenos Aires. Qui, circondata dalla natura, ho scoperto la mia nuova passione: scrivere storie per bambini. Così, nel 2014 è nato *De Duendes y Gaviotas* (Gnomi e gabbiani), un libro che parla dell'amore per la famiglia, del rispetto per l'ambiente e che insegna che i sogni si realizzano sempre. Poi sono seguiti altri libri e antologie. Oggi *De Duendes y*



Maria Andreolli

Gaviotas, grazie al supporto dell'Associazione Trentini Nel Mondo, ha la sua versione digitale in italiano.

Nel 2015, mentre presentavo il mio secondo libro, il sindaco di Mar Chiquita mi ha sorpreso nominandomi Ambasciatrice Turistica e Culturale. Sono diventata un difensore dell'ambiente, collaborando come volontaria con diverse organizzazioni. Nell'aprile del 2017 sono stata convocata a lavorare come direttrice della Cultura nel Comune, dove ho potuto creare progetti meravigliosi come la firma di un accordo di cooperazione tra l'Istituto di San Michele all'Adige e la Scuola Agraria Nicanor Ezeiza.



Maria Andreolli con il padre Rinaldo il giorno del matrimonio

Nel 2020, insieme ad alcune amiche, abbiamo fondato un'azienda che produce giochi didattici per bambini (Bosque Encantado De Duendes y Gaviotas), destinati all'educazione ambientale. Ora, le mie storie sono accompagnate da una serie di prodotti che completano le presentazioni e i laboratori che vengono fatti nelle scuole, affinché sempre più bambini siano consapevoli dell'importanza di prendersi cura del pianeta.

Il mio primo sogno, quello di conoscere il Trentino, si è realizzato nel 1990 grazie al "Soggiorno Culturale" che in quegli anni veniva organizzato dalla Provincia autonoma di Trento. È stata un'esperienza meravigliosa, di cui conservo grandi ricordi. Nella mia memoria, sento ancora la voce di Rino Zandonai, direttore della Trentini nel Mondo, raccontarci la storia di Cappuccetto Rosso. In quel viaggio ho realizzato un altro sogno: visitare il Trentino mano nella mano con mio padre.

Nel marzo di quello stesso anno, infatti, mio padre era ritornato a Trento, dopo 41 anni in Argentina. La sua intenzione era di rimanere un anno, ma l'amore per la sua terra di origine lo tratteneva per sedici. Con lui ho conosciuto Gazzadina, "la Capitale del Mondo", come la chiamava lui. Abbiamo visitato la casa di famiglia, ascoltando le campagne della chiesa della Madonna di Caravaggio, nello stesso modo in cui lui le ascoltava da bambino. Ho conosciuto i suoi amici e parenti, che mi hanno accolto come una figlia.



Maria Andreolli impegnata come ambientalista



Maria Andreolli durante una presentazione del suo libro *De Duendes y Gaviotas*

Nel 1996 a Buenos Aires mi sono laureata come Designer di abbigliamento, lavorando per diversi marchi di moda, come docente universitaria e redattrice di moda per una rivista.

Nell'inverno del 1997, decisi di realizzare un nuovo sogno: un viaggio a Trento per trascorrere il Natale, il Capodanno e il mio compleanno con la neve. In quella occasione ho provato a verificare se fosse possibile studiare in una scuola di Milano, ma i costi erano troppo alti e così dopo aver festeggiato il mio compleanno con amici, sono tornata in Argentina.

Siccome la vita ci dà sempre una nuova opportunità, il mio sogno di studiare in Italia si è realizzato molti anni dopo. Nel 2000, ho partecipato a un concorso riservato a designer del Mercosur (il mercato comune dell'America Meridionale) per studiare a Montevideo (Uruguay). Il "Post-grado Mercosur Design", organizzato dal governo italiano, offriva ai professionisti dell'area una formazione di eccellenza. Sono stata selezionata e ho studiato per un anno. Nel giugno del 2001, con l'Argentina in crisi economica, mi è stato comunicato che avevo vinto una delle quattro borse di studio per un soggiorno in Italia. Sono stati cinquanta giorni di studio e nuovi sogni realizzati, come frequentare le migliori scuole di moda, partecipare a fiere internazionali, visitare aziende, vivere il Carnevale di Ve-

nezia, godere di Roma, Milano, Firenze e del mio Trentino. Rientrata a Buenos Aires, dopo due mesi sono stata convocata per un colloquio all'Ambasciata d'Italia. L'incontro è durato mezz'ora e la settimana successiva lavoravo già nell'Ufficio di Cooperazione, in un programma di assistenza tecnica per le PMI della Provincia di Buenos Aires. Sono stati sette anni di tanto lavoro e grandi successi.

Oggi, l'amore per le mie origini mi porta a essere impegnata in due progetti: il primo è un romanzo per adulti ispirato a mio padre, che spero di poter terminare presto. Rinaldo ha avuto una vita incredibile, con due migrazioni, in cui non sono mancati il dolore dello sradicamento e tanto coraggio e fino al suo ultimo giorno è stato un padre amorevole e un compagno instancabile, trasmettendomi i suoi valori e il suo ottimismo per la vita. Grazie ai ricordi delle nostre lunghe conversazioni e alle chiacchierate con i miei zii Luciano e Carla, ho scoperto stupendi racconti familiari. Spero che, una volta pubblicato, i lettori possano goderne tanto quanto io ne godo scrivendo.

L'altro impegno, è la carica di vicepresidente del Circolo dei Trentini nel Mondo di Mar del Plata, che ho assunto l'anno scorso quando è stata eletta la nuova Commissione direttiva, con il compito di mantenere viva la cultura e le tradizioni trentine.



Continua da pagina 1...

In effetti, nonostante un suo accentuato declino fisico e intellettuale, non era francamente immaginabile che l'odierno occupante della Casa Bianca uscisse "travolto" in modo irrecuperabile dal primo faccia a faccia televisivo con il suo sfidante. Così come era ugualmente difficile prevedere che, dopo la rinuncia di Biden a concorrere al nuovo mandato, il Partito democratico facesse immediatamente quadrato attorno alla candidatura dell'attuale Vice Presidente, scartando l'ipotesi (cui inizialmente due suoi "pesi massimi" quali l'ex Presidente Barack Obama e l'ex speaker Nancy Pelosi sembrano propendere) della *open convention*. All'elenco delle sorprese seguite al "cambio di cavaliere", possono essere inoltre ascritti, a credito dei Democratici, sia la consistenza dei flussi di finanziamento che il positivo riscontro dei sondaggi, gli uni e gli altri in netta ripresa dopo l'accantonamento di Biden.

La sorpresa aumenta di fronte a un curriculum vitae di Kamala Harris tutt'altro che brillante e, anzi, costellato da non pochi insuccessi personali, cominciando dal suo contestato disimpegno come Procuratore Generale della California, per passare al totale fallimento della partecipazione alle "primarie" del 2020 e, per concludere, alla sua incapacità di acquisire visibilità e autorevolezza in un ruolo che, ingrato quanto si vuole, è quello della seconda carica della maggiore potenza mondiale.

Con un salto temporale, aggiorniamo a questo punto gli orologi alla metà di agosto, quando il presente articolo viene scritto e consegnato per la pubblicazione. A ottanta giorni dal voto e dando per scontate, da qui al 5 novembre, le consuete oscillazioni nelle rilevazioni (oggi leggermente favorevoli alla Harris), i sondaggi mostrano l'esistenza fra i due rivali di un sostanziale equilibrio, ciò che - contrariando molte aspettative - evidenzia come Trump non sia riuscito a capitalizzare, in termini di consensi rispetto alla fedelissima comunità MAGA (Make America Great Again), quei dividendi che l'ammirevole prova di coraggio collegata al criminale attentato del 13 luglio avrebbe potuto arrecargli in dote.

Nelle analisi dei commentatori, nei prossimi mesi un fattore importante sarà rappresentato, in particolare negli Stati considerati "in bilico" (quali Pennsylvania, Michigan, Wisconsin, Carolina del Nord, Arizona e Georgia), dalla capacità dei due contendenti di attrarre verso il proprio campo i numerosi elettori ancora indecisi.

Da questo punto di vista Kamala Harris, che nella sua persona e nella sua storia familiare incorpora al contempo le influenti minoranze afroamericana e asiatica, ha compiuto una scelta precisa, scegliendo per il "ticket" presidenziale l'attuale governatore del Minnesota, Tim Walz, attestato su posizioni vicine alla sinistra del partito e preferito al collega della Pennsylvania, Josh Shapiro, più "centrista" e -

in quanto tale - più in grado (secondo alcuni democratici) di strappare consensi ai settori repubblicani "moderati". La attuale Vice Presidente avrà comunque dalla sua parte anche l'età, fattore non trascurabile considerando il fatto che l'eccessiva seniority dei due candidati originariamente in lizza aveva rappresentato un elemento, largamente condiviso, di perplessità.

Sempre in materia di "numeri due", a maggiori dubbi sembra esporsi la scelta di Trump (effettuata, va sottolineato, in un momento in cui come suo avversario figurava ancora Biden) dal momento che il Senatore dell'Ohio J.D. Vance appare essere poco più di un suo "doppione" (per di più radicale) e non il portatore di istanze politico-sociali convergenti e complementari, in altre parole in grado di allargare la base di consenso del "grand old Party". Un suo tratto in comune con il democratico Walz è dato dall'appartenenza al Midwest, alla regione cioè che aveva fatto la differenza nelle due precedenti consultazioni, orientandosi - con un movimento pendolare - nel 2016 per Trump e quattro anni più tardi per Biden.

Fatte queste considerazioni occorre riconoscere che, come da tradizione, sull'esito delle elezioni statunitensi finiranno per incidere in maniera molto significativa le posizioni assunte dai leader dei due schieramenti sui temi di politica interna, con la materia immigratoria a risultare potenzialmente determinante, in quanto la maggiormente divisiva.

Su uno sfondo per così dire "classico", non va trascurato un fattore, definibile come "anomalo", vale a dire la volontà del presidente Biden di concludere la sua lunga e onorata carriera pubblica con titoli di coda più degni rispetto all'imbarazzante apparizione televisiva di fine giugno. Quale migliore modo per riscattare la sua offuscata immagine del dedicare gli ultimi mesi di mandato, avvalendosi della collaborazione dell'inesauribile segretario di Stato Antony Blinken e dell'efficiente consigliere per la Sicurezza nazionale Jake Sullivan, alla ricerca di soluzioni per le due maggiori crisi internazionali in atto? A titolo di esempio, l'organizzazione sul versante europeo di una "Conferenza per la Pace" cui fossero contemporaneamente presenti i rappresentanti di Kiev e di Mosca. Per il Medio Oriente l'ottenimento di un prolungato cessate il fuoco a Gaza, in grado di scongiurare sia la temuta escalation di azioni militari e di conseguenti ritorsioni e rappresaglie sia l'ampliamento del conflitto ad altri Stati della regione (l'Iran in primis).

Ormai libero dai condizionamenti della rielezione, il quadriennio del presidente in carica uscirebbe in tal modo arricchito da un risultato, anche se solo parziale o limitato a uno dei due scenari di conflitto, di innegabile peso politico. Qualora ottenuto entro il 4 novembre esso finirebbe - e non è conseguenza di poco conto - per tradursi anche in un sicuro rafforzamento delle prospettive elettorali di Kamala Harris.

Il Reggente, Marco Marsilli



PER CHI SUONA LA CAMPANA - P 11

Muta sul bastione

Quando il 26 maggio del 1940 la "seconda" Campana dei Caduti, appena fusa, arrivò a Rovereto non c'era molta gente ad attenderla. Già alla partenza da Verona il giorno prima non si registrò la presenza della folla nelle strade che aveva sempre accompagnato il simbolo della Pace e della memoria di chi aveva combattuto. Ma non basta. Malgrado la solennità del momento, le persone che arrivavano in piazza Rosmini per assistere alla cerimonia erano scosse da una forte inquietudine. Gli eserciti stavano già marciando in Europa e probabilmente qualcuno deve aver pensato che tra i caduti a breve avrebbe potuto esserci anche qualche familiare.

In quel momento don Rossaro, che non solo aveva ideato quel simbolo ma aveva anche combattuto per realizzarlo, era stretto in una morsa: da una parte c'era la presenza fisica della Campana con tutti i suoi significati di Pace e di fratellanza, dall'altra l'incombente tragedia chiaramente preannunciata. Le «decisioni irrevocabili» stavano per essere annunciate dal balcone di Piazza Venezia e i tribuni fascisti in città non persero l'occasione per strumentalizzare l'evento. Nel suo discorso Amilcare Rossi, medaglia d'oro al valor militare, assegnò alla Campana il compito di chiamare in armi tutto il popolo italiano «per arricchire di nuove fulgide gemme la corona imperiale del Re vittorioso». Di paragonabile banalità retorica furono gli interventi del prefetto Italo Foschi e del podestà. Il messaggio inviato da Pio XII, che invocava la Pace, non fu letto.

Nel suo *Diario* don Rossaro ricordò a se stesso che gran parte delle frasi pronunciate in quell'occasione erano incoerenti con il significato della Campana, con la solennità del momento, con gli scopi per la quale era stata ideata, fusa e poi rifusa una seconda volta. Ma gli eventi stavano per precipitare, le "illuminate menti" pensavano di poter avere grandi vantaggi da un piccolo sforzo bellico, magari di breve durata, quasi indolore. Le folle plaudenti non mancavano, i retori abbondavano. Non sarebbe andata così, noi lo sappiamo, il sacerdote roveretano invece pur non sapendolo sentiva che c'era qualcosa di sbagliato nel modo in cui veniva usata la sua creatura.

Non si fermò, ma la collaborazione delle autorità non era piena come un tempo. Dopo la consacrazione la Campana rimase nella piazza Rosmini per circa due settimane. Il 10 giugno venne caricata su un rimorchio per essere trasportata al castello. Proprio durante l'operazione si accesero gli altoparlanti pronti a trasmettere parole «incisive, maschie, storiche»: l'annuncio dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania hitleriana. Undici giorni dopo due camion trainarono il rimorchio che trasportava la Campana verso la base del bastione Malipiero, dove doveva essere issata. L'operazione durò fino al 13 agosto e non riuscì a pieno. In una collocazione provvisoria il simbolo della Pace rimase muto fino al termine della guerra. «Nel suo silenzio - annotava don Rossaro - seguiva l'enorme strage che si compiva sull'ampio fronte della Guerra, che, come un immenso cratere ingoiava, con innumeri vite umane, monumenti, biblioteche, musei, palazzi, cattedrali».

